

Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

83.a.22.1

La Tisbe trattenimento per musica nel teatro Maluezzi
l'estate dell'anno 1697

Benacci, Bologna 1697

|img: BEU, 2011



LA
TISBE

TRATTENIMENTO
PER MUSICA

Nel Teatro Malvezzi

L' Estate dell' Anno 1697.



83. A. 22

IN BOLOGNA,

Per l'Erede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

Lettore.

S' Io ti auui-
fo, che que-
sta Operet-
ta fu composta in
poche ore d'vn sol
giorno, risponde-
rai, di conoscerlo:
Mà, se ti replico,

⁴
che in altrettanto
di tempo fù posta
in Musica? Sopra
tutto mi preme,
che tù sappia, ef-
ferfi scritto con
qualche libertà di
termini alle volte
profani a solo ri-
guardo de Versi.
Addio.

PER-

⁵
PERSONAGGI.

TISBE

Sig. Vittoria Ricci

PIRAMO

Sig. Liwia Nannini

LICORI

Sig. Lucia Nannini

ALCESTE

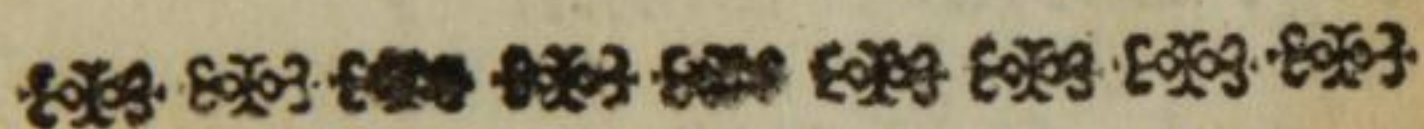
Sig. Francesca Venini

*Del Seve-
rissimo di
Macona.*

A 3

Vidia

*Vidit D. Paulus Carminatus
Clericus Regul. S. Pauli in
Metropolitana S. Petri
Bononien. Pœnit. Rector
pro Eminentissimo, & Re-
uerendissimo Domino D. Ia-
cobo Cardinali Boncompa-
gno Archiepiscopo, &
Principe.*



IMPRIMATUR

*Fr. Pius Grassi Ordinis Prae-
dicatorum Vicarius S. Officij
Bononiae.*

AT-

ATTO
PRIMO.

Boschereccia.

SCENA PRIMA.

Tisbe sola.

Bella Notte, al tuo solingo,
Innocente, e cheto orrore
Tutte fida il piè ramingo
Le fortune del mio Core.

Da te, che sei d' Amore, e sei di quante
Anime egli hà trà lacci suoi condotte
O Ministra, od' Amica,
Da te, placida Notte,
Ne la penosa omai d' errar fatica
Contro l' Ire del Padre aita imploro.
Di lui, di Me, del Verginal Decoro,
O' scordato, o' negletto è suo l' errore;
Me fa Innocente il mio ben nato Amore.

Chi potea contro la fede
Del mio Ben far più difesa?

A 5

11

*Il veder languir si al piede
Quel, che s'ama, e poi mercede
Richiargli è dura impresa -
Chi, &c.*

*Mà, s'io non erro, è quella,
Che scorgo, & odo a zampillar non lunge
La destinata Fonte:
Ne Piramo vi trouo,
Com' lo sperai, ne a consolarmi ancora
Piramo colà giunge?
Ahi non pensata, ahi troppo rea dimora!
Almeno sia quel, che da manca ascolto
Farmi si presso, e mormorar tra via
In suon confuso, e piano
Di Piramo linguaggio!
Chi sa, ch' egli non sia?
Spera, spera, Tisbe; la prima, e più sicura
Medicina de' Mali è il far coraggio.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Licori, Tisbe.

Licori.

*Pur la Capanna mia riueggio, e pure
Mie timorose Agnelle,
Dormir potrete entro l' Ouil sicure.
Pera quel Lupo ingordo,
Che di perse poc' anzi, e spauentate
Da me lontan vi spinse,
E che il mio Can fedele,
Cui vi diedi a guardar, spietato estinse.*

*Non sempre l' audace
Godrassi con pace
L' ingiuste rapine.
Dei Can le vendette
Sù queste Saette
Son forse vicine
Non sempre, &c.*

Tisbe.

*Mi tradiste, Speranze! ah se cortese
Il Ciel ti guardi, e il Gregge tuo difenda,*

A 6

Sco-

Scomirmi, Pastorella,
Se quinci intorno à caso
Errar vedesti un bel Garzon.

Licori.

Quella

Di lui nessuna intesi, ben mi duole,
Che in traccia sua tu m'hai
Per questo orror notturno il piè dubbioso;
Ereue perciò fino al matin riposo
Entro del Tetto miogradir ti piaccia,
Poi del Garzon riprenderai la traccia.

Tisbe.

Io riposar senza di lui? Gran Dea,
Che rischiari quest'ombre, il piede errante
Reggimi col tuo lume,
Ne ti scordar, che tu pur fosti Amante.

Il vedere altrui dolente
Ben fa senso a Cor gentile;
Ma più tenero lo sente
Chi rimembra un duol simile
Il vedere, &c.

SCE.

SCENA TERZA.

Licori sola.

Forz'è ben, che l'ignota
Donzella entro del sen grã cose asconda.
Fuor de le luci accese, e su la Gota
Arder le veggio impaziente il Core,
E il suo mi sembra un fauellar d'Amore.

L'amare è follia,
Se amando si pena.
E' un misero stolto
Chi può viver sciolto,
E vine in catena.
L'amare, &c.

Io vò l'ozio tranquillo
De la mia libertade,
Se a cotanta ventura il Ciel sortillo,
Guardar mai sempre in queste a me natie
Piaceuoli contrade.
Bello sù questa Riva, ou'aman tante
Pastorelle, e Pastori,
E' il poter dir: Licori
Non ha il rossor d'esser d'alcuno amante.

Ed

*Ed'ama sol con voglie
Innocenti del pari, e non segreto
La Pastoral quiete.*

*Mormorando al Mar vicino
Se va rapidol' Eufrate,
Par, che dica in suo Camino:
Questo è un Ben di Libertate.*

*Es' Angel sud' Elce, ò Faggio
Lieto va di ramo in ramo,
Par, che dica in suo linguaggio:
Lieto son, perche non amo.*

*Mà suon di voci assai da presso ascolto,
E trà le frondi ancora
Veggio spuntar di quella Siepe un Volto.*

SCE-

S C E N A Q U A R T A.

Alceste, Licori.

Alceste.

ME felice! Ecco Tisbe.

Licori.

Oh che sembiante!

Alceste.

Tisbe
Idolo mio pur ti ritrovo.

Licori.

Amante
Certo è il Garzon de la Donzella estrana.
Signor, t'inganni; Io non son Tisbe.

Alceste.

Ah troppo
M'accorgogia, che la mia speme è vana.

E' un sereno lu singhiero
Il seren de la speranza.

Per

*Per amar lunga stagione
S' arma sol la mia ragione
Di coraggio, e di costanza
E' un sereno, &c.*

*Dimmi, vedesti, Amica,
Mouer Donzella alcuna
Sola, o con altri a questa volta il piede?*

Licori.

*Che Beltà! Senon cede
E' di smalto il mio Core a tale incanto:
Voglio ingannarlo alquanto.
Garzon, meco ti piaccia il far dimora,
E vedrai trà breu' ora
La Donzella, di cui
Non chiedesti.*

Alceste.

Come?

Licori.

*Entro l' Albergo
Stanca dal lungo errar dubbiosa, e sola
Ricourò la Donzella.
Io Custode di quella
Voglio, ed' i sonni suoi difendo, e guardo.*

Al-

Alceste.

*Lieto me! A che più tardo?
Entriam, priego, la foglia, e ti prometto
Di non turbar de l' Idol mio i riposi:
Dorma sonni felici, & amorosi.*

*Sognareste mai di me,
Care luci addormentate?
Se sognate
Il mio genio, e la mia fè, &c.
Deh sognatevi ancor d'usar pietà-
Sognareste, &c.*

Licori.

Già prende forza il mio nascente affetto.

*Van del pari, e l'onda, e il foco:
Oggi è Fiume quel, che Fonta
Diramava a stille a stille,
E' l'ardore del mio Core,
Che fu picciola fante,
Crebbe in fiamme a poco a poco.
Van del pari, &c.*

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piramo solo.

Fresco rio mi vien cercando,
 Mormorando,
 Quasi dica: affretta, affretta.
 Obbedisco al mormorio,
 Fresco rio,
 Tu mi guida a chi m'aspetta
 Fresco rio, &c.

Questo è il Fonte, che bagna
 L'Urna di Nino, e la già d'Urna è questa.
 Tisbe, Tisbe, ove sei?
 Piramo non t'auisi? il tutto è muto,
 Se non quanto risponde
 Dal Rio vicin lo strepito de l'onde.
 Ah che ti sei pentita.
 Non volermi in aiuto
 Del tuo fuggir fù un dire:
 Del mio fuggir mi vò poter pentire.
 Or da la Madre chiuse
 Le Porte, i sentier foschi,
 Le paure de' Boschi à te fian scuse.

In.

*Intanto io piango ad' un sepolcro intorno,
Mentre in cōmode piume aspetti il giorno
Tisbe.*

SCENA SECONDA.

(in disparte) Alceste, Piramo.

Alceste.

*(A)l tenero Nome, in cui sospiro,
Escoda la Capanna.
La voce è del Rival.)*

Piramo.

*Ne l'odo, ò miro?
Qualche estremo periglio
Al' Amor mio l'invola.
Forse nnato consiglio,
Vscir ne l'ombre una Fanciulla, e sola.*

Alceste.

*(Vò con note improvise
Far, che atterrito ei fugga:*

Go-

Goda io vicino, Egli lontan a strugga.)

Piramo.

*Donna è mutabil cosa.
Pera chi tal l'Idolo mio presume;
Tisbe non è del femminil costume.*

Alceste.

*Qui verrà Tisbe, ed' io
Combatterò quel Cor, lo farò mio.
Sdegni, pianti, repulse, Alceste, aspetta:
Ma che? lungo non dura
Ira di Giuninetta.)*

Piramo.

*erto la mal sicura
Smarrite avrà le vie,
Or, che Cintia frà Nubi
Al notturno camin non sà più die.*

Alceste.

L'ombra ne fauorisce.)

Piramo.

scola Tisbe mia, perche sì lento

Qui

*Qui recasti il bel piè? ma non rispon.
 Scuote pur gli Arboscelli; ah ch'egli è
 Vento,
 Che spira entro le Frondi.*

Alceste.

*Come al Nido la Rindinella,
 La tua Bella
 Va girando a Menfi intorno.
 Viene, e va di quando in qua
 Esitando
 Tra la fuga, e frà il ritorno.
 Come, &c.*

SCENA TERZA.

Piramo solo.

S Ei tu, grand' Ombra Augusta,
 Il cui fragor rimbomba,
 E parli a me da la Real tua Tomba?
 Già lungi a questi Marmi
 Vò de l'Infida in traccia:
 Ma poiche vdy la maestà de' Carmi,
 Lascia pria, ch'io m'inchini, e poi mi tac-
 Così il Moro, ch'è adombra (cia.
 Gli alti silenzi tuoi d'orror ti fregi,
 E sol verme lo roda,
 Per farne l'Ostro a i Successor tuoi Regi;
 Ma non turbino mai detti amorosi,
 Coronato Fantasma, i tuoi riposi.

*Pace, pace a due miseri Amanti,
 Che tremanti
 Ricorrono a te.
 Re quant'eri, in questi Regnante
 Più d'Amante,
 Che forse di Re.
 Pace, &c.*

SCE.

B

SCE.

SCENA QUARTA.

Licori sola.

ANni, & anni in libertà
 Fan desio di seruitù.
 Vn piacer di nouita
 Fa, che s'odij il ben, che fù.
 Anni, &c.

Oh maledetto arriuo
 Del bel Garzone! Io me lo sento in petto
 Respirar vino, vino,
 E voler tutto a suo voler l'affetto;
 Abbialo; ch'è mir dolce
 Darlo a quel Volto; io sento
 Nel pensar, che l'adoro, il gran contento
 Bugiarde Ninfe! a che si odarmi Amore!
 Già prima d'ora lo l'auerei nel Core.

Cari orrori,
 Son Licori,
 Ma non son quella di pria.
 Ve lo dica?
 Tacerete?
 Ombre fide, ombre segrete,

Amo

Amo, e chi non ameria?
 Cari, &c.

SCENA QUINTA.

Tisbe, Licori, Alceste.

Tisbe.

Pastorella, aita, aita.
 Son tradita, son seguita.
 Pastorella, aita, aita.

Alceste.

Corro: e che vuoi crudele?
 Che mai t'afflige, e che ti fa languire?

Tisbe.

Là nel Bosco
 Vidi.... ohimè, nol posso dire.

Alceste.

Già con questa saetta
 Rapido volo a non sò qual vendetta.

B 2 Tisbe

Tisbe.

Due timorì al Cor mi sento,
 Ma il timor de la mia Morte
 Il più forte
 In me non è.
 Idol mio, tù sei sì lento,
 Che pauento
 Di tua vita, ò di tua fè.
 Due, &c.

SCENA SESTA.

Licori, Tisbe.

Licori.

Possano i Lupi un dì mangiar Costei.
 Ella è cruda al mio Vago,
 Ma, quanto io bramo, Egli non l'è con Lei,

Tisbe.

Quì pur'anche respiro
 Da sì crudel viaggio.

Li-

Licori.

Odi una Fanoletta, e fa coraggio.

V'era Augelletto, e v'era
 Altro Augellin con Lui;
 A gara ogn' un de dui
 Si pose al rischio,
 L'Un fuggì sciolto, e restò l'Altro
 al Vischio.
 Già lo schernia lo sciolto;
 Ma che? non andò molto, (toro
 Fù preso anch'egli, e cō egual mar-
 in laccio egual si cōpatian fra loro.

Tisbe.

Che faule? Son morta.
 Quì tutto è Fere: à me rapir vid'io
 Velo già d'or trapunto,
 Dono de l'Idol mio:
 Me lo suelse un Leon.

Licori.

Leone? Addio.

B ; SCE-

SCENA SETTIMA.

Tisbe sola.

Villanella scortese,
 Runida più de le natie tue Selue,
 Fuori de le Campanne
 Quasi in bocca a le Belue
 Lasciami pure abbandonata, e Vanne.
 Forfi il Leon crudele
 Assai poc o lungi il mio Fedele.
 Piramo non si vede;
 Più la Fera non rugge;
 Mostrano in Lei quel non curar chi fugge,
 Quel non ruggir souente,
 Che in qualche preda ha seppellito il dēte,
 E il misero mio Sposo
 Lacero, e Sanguinoso
 Lascierassi ingoiar, ne fia, che gema,
 Aura Cor di tacer, perch'io non tema.

Fier Leon, sbranami omai:
 La pietà sì fiero aurai,
 Che non anno i Genitor.
 Ci diuise il lor rigore,

Ci

Ci congiunga il tuo furore,
 Se non l'Alme, almeno i Cor.
 Fier Leon, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

B 4

A.T.

ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Piramo solo.

(Col velo di Tisbe.)

Questo è Sangue, ah di che
vene?
Sento il mio, che in moti ascosi
Agitando i suoi riposi
Par, che dica: è del tuo Bene.
Questo è, &c.

Oh Dio! ne l'alta Selva
Io vidi orme di Donna, orme di Belva,
E questo è il Loco, e l'Ora,
E il Velo, e il Sangue, e mi lusingo ancora?
Mà tu, Larva mendace,
E come Tisbe a me fingesti Infida?
Pur troppo venne, ed' ah pur troppo è fi-
Cerchiam, se forse alcuna (da.
Parte auvanzò di quel bel Corpo e sangue,
Spargerollo col pianto, e poi col Sangue.

*Aurò Cor di rimirarui ,
 Belle membra lacerate ?
 Dunque solo aurà i miei baci
 Quel , che in Voi di fere edaci
 Mi lasciò la crudeltate ?
 Aurò , &c.*

SCENA SECONDA.

Alceste , Tisbe .

Alceste .

IN van fuggi .

Tisbe .

*In van segui .
 Che pretendi da me ?*

Alceste .

Dietade , ò Morte .

Tis-

Tisbe .

*Sai , che Piramo adoro ,
 Sai , che à lui solo Io mi giurai Consorte ,
 E puoi tentarmi ancora ?*

Alceste .

Dunque s'è necessario è pur , ch' io mora !

*Non è fede esser crudel ,
 Non è legge u' ar rigor .
 Ne pretende il Dio d' Amor
 Fino à l' odio un Cor fedel .
 Non è , &c.*

Tisbe .

*Alceste , ò tu mi lascia ,
 Ne più tornarmi auante ; ò ti prometto
 Sù gli occhi tuoi di trapassar mi il petto .*

*Son costante , e non crudel ,
 E' giusta il mio rigor .
 Mi comanda il Dio d' Amor
 Fino al Sangue esser fedel .
 Son , &c.*

SCE.

SCENA TERZA.

Alceste, Licori.

Alceste.

Dunque a scieglier mi sforza
Inevitabil Sorte
O' la tua Lontananza, o' la tua Morte.

Licori.

Datti omai pace, Alceste,
Lascia quest' Alme ingrate,
Che ti ponno ascoltar senza pietate.
Volgi, volgi ad un' altra
Gli amorosi desiri;
Forse non fian più soli i tuoi sospiri.

Alceste.

M' ha giurato
Amore ingrato
Odio, sprezzo, e crudeltà:
Dal suo Nume inuano imploro
O' ristoro, o' libertà.
M' ha, &c.

Li-

Licori.

Ah se Cor tù chiudessi
Per qualch' altro sembiante,
Ti troverei ben' Io pietosa Amante.

Io ti prometto un Cor
Dolce, dolce in Amor,
Che è sol per Te.
Richiedilo, se il vuoi,
E auran gli Affetti tuoi
Costanza, e Fè.
Io ti prometto, &c.

Alceste.

Vorrei veder, che pur vi fosse un' Alma
Pietosa à miei dolori;
Dillo, bella Licori,
Questa Ninfà amorosa, e doue è mai?

Licori.

Vien meco à la Capanna, e la vedrai.

Alceste.

Trouare una beltà
Facile à la pietà?
Nò, non lo spero.

Sor-

*Sotto i bei volti Amor
Sempre nasconde un Cor,
Del pari altero.
Trovare, &c.*

SCENA QUARTA.

Piramo solo.

Belle reliquie, e care, e dove siete?
Tutte, tutte voi dunque
Foste pasto a le Belue, e in questi orrori
Non v'è Fera per me, che mi diuori?
Mostri ingordi, omicidi,
Poiche di me la miglior parte avete,
L'altra, ch' in me lasciate, ancor prendete
Mè che m'auguro in vano? ah ben!
Morte
Chi brama è vil; sol chi l'incontra, è forte

*Non turbarti, Alma innocente,
Mira in pace il mio morir.
Come reo de la tua Morte,
La tua Sorte.*

*Io vò seguir,
Non, &c.*

*Che temi, Alma codarda?
A che allunghi, pensando, il tuo martoro?
Via, precipita il Colpo. Ah Tisbe, io moro.*

(Piramo si ferisce, e cade à terra.)

SCENA QUINTA.

Tisbe sola.

Ahi pur troppo fia vero.
Piramo qui non giunge, & io mi sento
Un' incognito orror vagar per l'ossa.
Mà come? E queste Poma
Trasser color sanguigno? Egli è pur questo
L'Albero destinato. Ed' ah qual sangue
Vienmi per terra incontro? Oh Dio! qui
Singhiozza un moribondo: *(steso)*
Con qual terror m'appressò!
Sarebbe forse... ah! sventurata! è Desso.
E un ferro ha in mezzo il Core?
Pietà, vendetta, aia,
Qualche soccorso a l'Idol mio, che more.

Apri i lumi moribondi,
 Deb rispondi,
 Di, mio Ben, chi ti piagò?
 Volgi almen que' dolci rai,
 Che più mai
 Non rivederò.
 Apri, &c.

SCENA SESTA.

Licori, e detti.

Licori.

O Do d'intorno un lamentar pietoso
 Empier di duolo il Bosco.

Alceste.

E che fia mai?

Tisbe.

Mà nò, non andrai solo:
 Da questa vita anch'io già mi dileguo,

E se

E se non ti preuenni, almen ti seguo,

Alceste.

he miro, ò Ciel? Saura il ferito Amante
 Tisbe, che piange?

Licori.

quello
 Dunque il suo vago?

Alceste.

(Trattiene Tisbe, che vuol ferirsi)

h ferma,
 Ferma, Tisbe, che fai?

Tisbe.

per me sempre inopportuno Amante,
 Lascia il corso al mio duolo.

Licori.

raggia! egli respira.

Tis-

Tisbe.

Piramo, in me rimira,
La tua Tisbe son' lo, che ti fa uello.

Alceste.

Non è mortale il colpo.
Sol da lo sparso sangue,
Non da la piaga, Ei langue.

Piramo.

Tisbe! ah Tisbe, e tù vini?

Tisbe.

Vino, purche tù vina.

Licori.

Pietade intempestiua
E' il lagrimar.

Tisbe.

Con questo velo istesso
Ch'ahi, non già per tal uso, in don mi des
Chindo le tue ferite.

Pi-

Piramo.

Ma come io lo rinuenni
Lacero, e sanguinoso?

Tisbe.

Quarciollo forse, à me caduto al piano,
Con bocca in sanguinata
Un fier Leon, che mi seguia, ma in vano.
Ma tù, come ti senti?

Piramo.

che ti miro,
Il desio, c'hò di vita
Par, che la vita aiuti.

Alceste.

degni, à cui sia più propizio Amore,
Vi uete pur, gioite.
Gia l'Alma mia vi cede,
E mi fa tenerezza una tal Fede.
Io de lorando i miei perduti Amori,
Vivrò quel, che m'auanza in questi or-
rori.

Li-

46 ATTO TERZO.

Licori .

*Io , che priua di gioie amando fui ,
Starò solinga a inuidiar le altrui .*

Piramo .

*Così cura inquieta
Mai non ci turbi i placidi riposi ,
Ma con sorte più lieta
Possiam morir, quai siamo, Amati, e Spo*

Tisbe .

*E tū serba frà tanto , Arbor fatale
Ne cangiati colori
La memoria gentil de nostri Amori .*

Piramo . } a 2.
Tisbe . }

*Di più bell' Alma , e pura
Il faretrato Arcier
Gia mai non trionfò .
Disparue ogni sventura ,
E in un più gran piacer
Gran doglia si cangiò .
Di più , &c.*

I L F I N E .

